

## Il progetto. Dalle armi nucleari una «energia per la giustizia»

MATTEO LIUT

**D**ecine di migliaia di testate nucleari trasformate in energia per raccogliere le risorse finanziarie utili a sostenere milioni di microimprese nei Paesi poveri o emergenti. È questo il sogno del «Comitato per una civiltà dell'amore», associazione costituita con l'apporto di numerosi professionisti di diversi ambiti, laici cattolici, nel 1992. Un lavoro che su questo fronte ha già ottenuto grandi risultati e che si pone in piena sintonia con l'appello per il disarmo lanciato da papa Francesco nel suo messaggio per la prossima Giornata mondiale della pace.

Nel settimo paragrafo del messaggio, infatti, Bergoglio raccoglie e rilancia l'appello dei suoi predecessori per la non proliferazione delle armi e per il disarmo nucleare e chimico; chiede, inoltre,

un impegno per «una conversione dei cuori» al fine di «lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti». È il Comitato per una civiltà dell'amore – il cui presidente onorario è Maria Romana De Gasperi – la-

vora proprio su questi due fronti, come spiega il presidente dell'associazione, Giuseppe Rotunno. «Siamo attivi dal 1987 – racconta l'ingegnere –, abbiamo iniziato, infatti, all'indomani dell'inizio delle prime trattative tra Stati Uniti e Unione Sovietica per il disarmo. Da questo impegno è nata nel 1993 – dopo il convegno fortemente sostenuto da Giovanni Paolo II – la convenzione tra Usa e Russia per lo smantellamento delle prime 20 mila testate nucleari». Ma perché tutta questa attenzione a questo tema?

### Il Comitato per una civiltà dell'amore: dal disarmo aiuti per i Paesi poveri

«I grandi proclami – nota Rotunno – non servono a far sparire un armamento nucleare che in questo momento conta ancora decine di migliaia di testate nel mondo. Il materiale esplosivo di un ordigno

nucleare, infatti, ha una durata che supera i 700mila anni. La distruzione di tutto questo materiale è un processo complesso e delicato ma anche urgente e necessario: non possiamo lasciare in eredità alle generazioni future un mondo "minato" da questi ordigni, ognuno dei quali in grado di fare un milione di vittime in pochi secondi». Ecco, quindi, l'idea – nata in seno a un gruppo di esperti – di utilizzare l'uranio militare come combustibile per le centrali atomiche: «Il dividendo economico di

questa operazione può essere utilizzato per il sostegno a una civiltà di pace educando all'uso corretto delle risorse minerarie dei Paesi poveri e sostenendo un'economia e una civiltà di pace – proprio come chiede il Papa».

L'Italia e l'Europa possono avere un ruolo decisivo in questo processo: «Sia per la sua posizione che per la sua storia (ricordiamo il contributo di Enrico Fermi allo sviluppo della tecnologia nucleare) – aggiunge Rotunno – il nostro Paese non può stare a guardare. Dopo le prime 20 mila testate smaltite negli ultimi 20 anni (con le quali è stato alimentato il 13% del mercato mondiale dell'energia nucleare) il prossimo passo sono altre 8 mila testate convertite in Europa per sostenere i Paesi del Nord Africa attraverso le microimprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA